

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

10^a SEDUTA

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

10ª SEDUTA

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,50.***AUDIZIONE DEL SIGNOR GIUSEPPE CALÒ (1)**

PRESIDENTE. Signor Calò, nel dare inizio alla sua audizione, devo ricordarle che la stessa nasce da una lettera che i suoi avvocati mi hanno inviato il 14 luglio e in cui gli stessi dichiarano che lei intende essere ascoltato dalla Commissione in relazione alla strage del treno rapido 904, per cui è stato condannato con sentenza definitiva e - così si dice nella lettera - in relazione ai successivi recentissimi crimini che ad essa si collegherebbero.

CALÒ. Non so cos'altro intendesse il mio avvocato, ma parlando può essere che sia così.

PRESIDENTE. Non si riconosce dunque totalmente nella lettera del suo avvocato?

CALÒ. Ho detto io stesso all'avvocato di voler essere ascoltato da questa Commissione, però il riferimento agli avvenimenti recenti non so cosa con precisione voglia dire. Comunque, può darsi che il collegamento vi sia. Vedremo.

PRESIDENTE. Volevo solo ricordarle che l'origine dell'audizione è la lettera del suo avvocato.

Lei è Giuseppe Calò, attualmente detenuto nella casa penale di Pianosa? Ha chiesto lei di essere ascoltato dalla Commissione? Le chiedo a nome della Commissione di esporci ciò che crede. Noi l'ascolteremo.

CALÒ. Sì, sono Giuseppe Calò, spero di non emozionarmi, ma non mi capita tutti i giorni di trovarmi in situazioni simili.

(1) La Commissione, nella seduta del 23 febbraio 1994, ha deliberato la pubblicazione integrale dei resoconti stenografici, compresi i passaggi svolti in seduta segreta, previo assenso degli auditi.

Il signor Calò ha manifestato il suo assenso in data 30 aprile 1994.

Sono stato condannato a ventitrè anni nel cosiddetto maxiprocesso con sentenza definitiva e, sempre con sentenza definitiva, a tredici anni, oltre alla condanna, anch'essa definitiva, per la strage del treno 904, della quale però mi ritengo innocente. Si tratta di tre sentenze, tutte differenti tra loro, ma sono stato condannato senza una precisa causa, senza aver individuato gli esecutori, solamente come mandante.

Dal giorno in cui sono stato condannato per la strage del treno 904 con sentenza definitiva, non ho mai creduto a quel processo, non ho mai creduto a quello che era il processo. I miei avvocati mi dicevano di stare tranquillo, che a tutto dovevo pensare meno che a quel processo.

Signor Presidente, io sono stato condannato con sentenze definitive prima a tredici anni e poi a ventitrè anni. Ho 62 anni e dunque il mio destino è segnato: non uscirò più dal carcere. Però la sentenza di ergastolo per la strage del treno non l'ho mai accettata, perchè sono innocente e con me gli altri coimputati. Non è una sentenza giusta; hanno voluto che io pagassi questa strage chissà per quali motivi. I motivi possono essere tanti, ma non è giusto che a pagare sia chi non c'entra nulla. Ho voluto parlare con la Commissione stragi perchè da quando è diventata definitiva quella sentenza, con i miei difensori sto cercando di trovare il modo per far riaprire il processo.

Dopo gli attentati di Roma e Firenze ho ascoltato le dichiarazioni che il ministro Mancino ha fatto alla televisione e in cui ha affermato di essere certo che quelle stragi erano state fatte dalla mafia, tanto è vero - ha aggiunto il Ministro - che Pippo Calò è stato condannato con sentenza definitiva per la strage del treno 904, per cui si può essere certi dell'origine mafiosa. Ebbene, tutto questo non lo accetto e forse il ministro Mancino non conosce le carte processuali che mi riguardano. Naturalmente, ha detto quanto riteneva, ma così non ha risolto i problemi delle responsabilità di quella strage. Il ministro Mancino non è a conoscenza del processo di Firenze e per questo ha fatto quelle affermazioni. Io non accetto quanto ha detto e dunque ho voluto parlare subito con i miei difensori per essere ascoltato dalla Commissione stragi, per parlare di questo processo e perchè sono sicuro che la Commissione ha interesse quanto me di sapere la verità su quella strage.

I discorsi del ministro Mancino e di qualche altro giudice di Venezia indicano la matrice mafiosa di quella strage. Hanno detto che il responsabile è Pippo Calò, la sentenza che mi riguarda ormai è definitiva e dunque tutto finisce lì. La verità non è questa, la verità è ben altra, in quel processo vi sono stati pentiti che poi si sono pentiti di nuovo. Questi pentiti hanno detto che sono stati avvicinati per fare certe dichiarazioni. Una famiglia intera un primo tempo ha reso certe dichiarazioni quando sono stato arrestato e poi, successivamente, ha cambiato la sua versione senza che nessun giudice l'avesse invitata a farlo. Molte perizie non sono state effettuate. Purtroppo io non sono un avvocato, però posso dire qualcosa di quanto è successo in quel processo, se la Commissione me lo consente.

Sono stato arrestato a Roma, dove vivevo da quindici anni, insieme ad altri, tra i quali Cercola, imputato nel mio stesso processo, e la famiglia

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Fiorini. Proprio in casa del Fiorini, che era amministratore della casa dove abitavo in Via delle Carrozze, fu ritrovata una scatola contenente certi aggeggi. Non so bene come si chiamano, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vuol dire dei *timers*?

CALÒ. Esattamente.

Dopo tale ritrovamento, a distanza di un mese, in una villa di Cercola fu trovato dell'esplosivo e rinvenute delle armi. Da tutto ciò ebbe origine una comunicazione giudiziaria da Firenze a mio carico e il pubblico ministero Vigna venne a Roma per interrogarmi. Io ero completamente estraneo a quella vicenda. Il Cercola dette delle spiegazioni a proposito di quanto fu ritrovato nella sua villa e in casa del Fiorini. Quest'ultimo venne arrestato e l'intera famiglia Fiorini disse che la scatola fu portata da Guido Cercola prima di Natale, verso il 19 dicembre perchè doveva recarsi con la moglie in Polonia.

A noi ha chiesto, siccome vi erano cose di valore (argenteria, eccetera, ed aveva paura dei ladri, di tenere, per favore, questo scatolone; ed ha aggiunto che quando sarebbe ritornato lo avrebbe ripreso. È la famiglia intera che fa questa dichiarazione al giudice Viglietta oppure al dottor Piro, quale pubblico ministero, quando il marito viene arrestato (in questo caso Firenze non c'entra): la moglie, i figli, il fratello, la cognata. Quest'ultima aggiunse che prima di Natale era andata dalla cognata ed aiutandola a fare le pulizie aveva visto questo scatolone sotto il letto; alla sua domanda, che cos'era, lei le aveva risposto di lasciarlo stare perchè era di Guido Cercola che era andato in Polonia e poi lo avrebbe ripreso. Queste sono le dichiarazioni che ha fatto tutta quella famiglia a quei tempi, nel 1985, quando mi arrestarono (a marzo del 1985).

Poi arrivò questa comunicazione del dottor Vigna per la strage e addirittura, a distanza di sei mesi, il mandato di cattura. Quando lui venne per la comunicazione giudiziaria io ho risposto alle sue domande; quando, invece, poi mi venne trasmesso il mandato di cattura, io non ho più voluto rispondere. Non gli ho risposto. Senonchè succede che ad un tratto la famiglia Fiorini va dal giudice. Signor Presidente, quello che le volevo dire è che forse sarebbe meglio che la Commissione leggesse tutte le carte processuali. Io dirò tutto quello che posso ricordare e tutto quello che le dico è la verità: infatti voi stessi poi potrete controllare quello che ho detto. A distanza di pochi mesi per far uscire il marito dal carcere che cosa fanno? Il fratello (è quanto dichiara lo stesso Fiorini) va a trovarlo, ha un colloquio e gli dice che è in carcere perchè ha dichiarato che quegli scatoloni sono stati portati prima di Natale, mentre lui si dovrebbe ricordare bene che è stato dopo Natale. Questo è il marito che poi va dal giudice e fa questa dichiarazione. Tutta la famiglia intera si va a presentare dal giudice dicendo che si erano ricordati che quello scatolone era stato portato dopo Natale. A questo punto giunge il mandato di cattura. Il giudice istruttore non lo conosco; da me non si è mai presentato il giudice istruttore di Firenze, che mi ha imputato di strage. Con un'accusa così grave il giudice istruttore non ha ritenuto opportuno conoscermi, neanche per vedere se sono un animale oppure un cristiano. Niente, non ho mai visto il giudice istruttore.

Ebbene, io sono imputato per il nome. Se non ero Pippo Calò ma Pincopallino (cioè se avessi avuto un altro nome) sicuramente non sarei stato un imputato in questa strage. Tuttavia, essendo Pippo Calò, imputato al maxiprocesso (con Buscetta che dice che faccio parte di questa fantomatica cupola della mafia) allora sono servito a questo. Insomma, questo nome ha fatto comodo.

Signor Presidente, inizia il processo e non c'era nessun pentito. In quel processo hanno detto di tutto nella fase istruttoria: che io sono amico dei terroristi, che ho rapporti con i terroristi, che faccio parte della banda della Magliana, che sono il cassiere. Ad ogni modo, signor Presidente, in relazione alla vicenda della Magliana, non ho mai avuto una comunicazione giudiziaria, cioè nessuno mi ha mai interrogato e mi ha chiesto se conoscevo qualcuno di questa famigerata banda della Magliana. Non conosco nessun terrorista. In un processo a Roma sono stato passato al setaccio; tutti i pentiti di terrorismo sono passati da quel processo e nessuno mi conosce e mi ha mai visto. Come esca fuori questa banda della Magliana, poi non lo so. So soltanto che ogni volta che arrestano qualcuno e si parla della banda della Magliana, si dice che Pippo Calò è amico di qualcuno della banda. Da dove nasce questo fatto proprio non lo so. Cassiere della mafia? Vorrei vedere in quale carta processuale risulta il fatto che sono cassiere della mafia. Lasciamo stare poi quello che non appartiene a questo processo, ma a quello di Palermo.

Ebbene, come stavo dicendo, quando inizia il processo, non c'era un pentito. Ad un tratto, mentre si sta svolgendo il processo di Firenze, un pentito (un certo Gamberale) fa delle dichiarazioni al giudice. Gamberale, un ex vigile urbano, era stato arrestato nel 1980 a Palermo e nel momento in cui è stato arrestato, nello stesso istante, tutto quello che aveva da dire l'ha detto: che trafficava in droga, chi erano i suoi compagni; in sostanza non ha escluso nessuno, ma il nome di Pippo Calò nè di Cercola è stato mai fatto dal signor Gamberale. Mentre si sta svolgendo il processo di Firenze, questo va dal giudice e dice che aveva avuto rapporti con me e con Missi, che rappresenta il lato napoletano. Signor Presidente, faccio un passo indietro: il processo nasce a Napoli e poi va a finire a Roma per il ritrovamento di quell'esplosivo, di quelle armi presso la villa. Come stavo dicendo, questa persona fa delle dichiarazioni come se io con questo Missi... Addirittura Gamberale ha detto: «Mi ricordo che una volta a Palermo ero stato invitato in una villa e lì ho incontrato Missi, Pippo Calò e altra gente, tra cui una persona che è coimputata nel mio maxiprocesso, un certo Vernengo. Io ho fatto traffico di droga e so che loro trafficano con la droga. Ho visto Calò presso una pompa di benzina, presso un autogrill tra Roma-Napoli. Ho visto Abbatangelo parlare con Calò». Dichiarazioni allucinanti, create dal nulla. Ritornando a Palermo in quel periodo (perchè il processo lo facevano saltuariamente, ho avuto occasione di parlare con questo Vernengo e gli ho detto: «Dimmi una cosa. C'è un certo Gamberale, al processo di Firenze, che dice che tu hai addirittura una villa vicino a Palermo, che ci siamo visti con Missi». Mi chiede: «Ma in che periodo?». Rispondo: «Nel 1980» e lui dice: «Ma io in quel periodo stavo in carcere». Questo individuo, questo Gamberale ha detto che il padrone della villa era Vernengo, che era lì in quella villa mentre si trovava in carcere. Io parlo con i miei difensori e gli dico che questa persona è un

bugiardo, che quanto ha detto è falso, a parte il fatto che io non conosco nessun napoletano, non conosco nessun Missi, di questi napoletani io non ho conosciuto mai nessuno. Mi dicono che c'è un fatto nuovo, che Gamberale dice che mi ha visto a Palermo nella villa di Vernengo. «Ma, guardate» (gli rispondo) «Vernengo è in carcere. Rivolgiamo una istanza al Presidente affinché faccia questi accertamenti». Nel processo di Firenze, signor Presidente, non hanno accettato nessuna richiesta dei miei difensori; nè la richiesta di verificare se quel pentito diceva o meno la verità su questo episodio, nè quella di compiere accertamenti in merito al fatto che io non avevo alcun rapporto con i terroristi. Ripeto, tutte le richieste che i miei avvocati hanno rivolto alla Corte sono state rigettate, al punto che il mio avvocato mi disse: «Guardi, signor Calò, che qui purtroppo la sentenza è già scritta». Ed allora io gli dissi: «Ma cosa ci sto a fare? Allora rinuncio alla difesa, così magari scopriamo le carte e poi vedremo come andrà a finire in appello». E così ho fatto, ho rinunciato alla difesa e ho detto al Presidente della Corte: «Il processo ve lo fate voi altri, credo soltanto alla giustizia divina, alla vostra, purtroppo, non credo più; fatelo voi altri il processo e che Dio vi aiuti».

Signor Presidente, vorrei fare anche un passo indietro. Perché mi è stata addossata la responsabilità di questa strage? Ciò è dovuto al fatto che in quel cartone mancava una scatoletta, credo fosse quella contenente l'aggeggio per far eventualmente scoppiare l'esplosivo.

PRESIDENTE. Vuol dire il *timer*?

CALÒ. Sì, proprio quello. Ora, a parte i periti della difesa (perché tutta la documentazione dei periti bisogna leggerla, signor Presidente), gli stessi periti del tribunale di Firenze hanno stabilito che con quel *timer* non poteva avvenire uno scoppio a quella distanza e dentro la galleria. Allora, si sono chiesti come ciò poteva succedere. Signor Presidente, guardi questa è una cosa da pazzi. Il perito stesso disse che ciò non era possibile, a meno che non ci fosse un altro apparecchio che ritardasse l'impulso a questo apparecchietto. In sostanza, prima lo riceve questo apparecchietto, poi lo trasmette al *timer* e così può avvenire lo scoppio. Cose da fantascienza! Ebbene, questo apparecchietto non si è mai trovato e nessuno ne ha mai parlato perché lo stesso Schaudinn, il tedesco che ha fabbricato quegli aggeggi, non ne ha mai fatta menzione. Questo tedesco, quando Cercola gli ha ordinato, per gli affari suoi - sono cose sue, a me non interessano - non certo per la strage di Firenze, di provvedere ai congegni, ha detto tutto, ha ammesso di aver preparato dodici di questi apparecchietti, però non ha detto di aver fatto altre cose. Sostenere che lo scoppio poteva eventualmente avvenire in quel modo è stata una pura supposizione, ma non hanno trovato niente che la comprovasse.

Io so che questa Commissione ha interesse a trovare la verità su questa e su altre stragi e quindi io sono qua per dirvi che sono innocente, come sono innocenti gli altri. Io so chi ha voluto questa sentenza, ma non è il caso neanche di dirlo; non c'è «causale» in questa sentenza: perché avrei dovuto causare questa strage? Si dice nella sentenza di primo grado che l'obiettivo, da parte mia, era quello di

mandare via tutta la forza pubblica da Palermo e di portarmela altrove per liberare quella città, in cui era in atto una repressione. Ebbene, innanzi tutto va detto che io, a Roma, vivevo tranquillo da quindici anni, facevo il pensionato e poi, signor Presidente, guardi che motivazione assurda, secondo loro dovevo distogliere tutte le forze dell'ordine da Palermo, dove c'era un accanimento, e portarmele a Firenze. Ma questo può essere il motivo per cui uno fa fare una strage?

Queste sono le motivazioni della sentenza di primo grado; in secondo grado succede che il pentito si pente di essere un pentito e scrive una lettera al Presidente, dicendo che tutto quello che aveva affermato circa i miei rapporti con Abbatangelo e con i napoletani era falso e che era stato costretto da un ufficiale a dirlo. Insomma, scrive una lettera al Presidente dicendo che tutto quello che aveva affermato in precedenza era falso. Ora, quale è stato l'atteggiamento che abbiamo tenuto in secondo grado? Ebbene, abbiamo richiesto subito che fosse interrogato questo Gamberale; oltre a ciò, anche Cercola invia una lettera in cui spiega cosa ha fatto con l'aggeggio mancante. Egli scrive. «In precedenza avevo detto che mi era caduto e che si era rotto, invece, l'ho usato in altro modo». Pertanto, interrogato dalla Corte d'appello afferma di avere utilizzato quell'aggeggio per castigare uno che aveva, a Roma, un negozio di elettrodomestici, un suo nemico che non so cosa gli aveva fatto. Pertanto, per provare questi aggeggi, aveva preso quello mancante e con un po' di polvere di dinamite, che lui aveva in quella borsa, aveva causato un danno a quel negoziante. Egli ha raccontato, nei minimi particolari, ciò che era successo, come e quando era successo, il quantitativo di esplosivo utilizzato e così via. Ha riferito, in sostanza, tutto ciò che aveva fatto; i suoi difensori hanno chiesto di svolgere delle indagini per vedere se diceva o meno la verità su questo episodio, mentre i miei hanno avanzato la richiesta di interrogare Gamberale al fine di scoprire perchè prima aveva fatto certe dichiarazioni e poi si era rimangiato tutto. Il presidente della Corte d'appello, a questo punto, ha detto: «Continuiamo il processo, poi io vado in camera di consiglio e da lì uscirò o con una sentenza o con un'ordinanza». A questo punto, ci siamo tutti fidati; abbiamo pensato che, essendo quelli i fatti, il giudice non potesse emettere una sentenza senza aver prima ascoltato Gamberale ed aver condotto un'indagine su quanto dichiarato da Cercola e su altre istanze, signor Presidente, che qui non posso riferire, ma che si trovano nelle carte processuali.

Ebbene, il presidente, finito il processo, va in camera di consiglio ed esce con una sentenza in base alla quale i napoletani vengono assolti - giustamente, perchè anche loro innocenti e quindi per i napoletani è una sentenza giusta - e Pippo Calò viene riconosciuto responsabile, in quanto mandante, della strage di Firenze e così non è stato più nè interrogato Gamberale, che aveva parlato di questa mia conoscenza con Missi e che poi aveva sostenuto che certe cose gliel'avevano fatte dire - perchè nella lettera aveva spiegato chi glielo aveva fatto dire e cosa era successo - ed io rimango responsabile della strage di Firenze.

In seguito, la prima sezione della Cassazione annulla il processo, che viene quindi rifatto. Io credo che siano entrati nel merito perchè, nel processo tenutosi a Firenze, non hanno svolto nessuna indagine, nessuna; tutte le istanze dei miei avvocati sono state infatti rigettate.

Ebbene, dove si rifà il processo? Sempre a Firenze. Signor Presidente, a Firenze, in merito a tutto quello che la Cassazione ha detto hanno svolto un solo accertamento, quello della verifica dello scoppio dell'esplosivo in quel negozio di elettrodomestici di cui aveva parlato Cercola. Ma Cercola aveva detto: «Io per fare questo, ho messo questo quantitativo di esplosivo», mentre il perito di Firenze ha sostenuto che ne bastava la metà. Questo è almeno quello che io so perchè, vedendo le cose come stavano, non ho mai partecipato al dibattimento di Firenze. Allora, fatta la prova e cioè ricostruito quel negozio e fattovi scoppiare quell'esplosivo, naturalmente il danno viene meno; non risulta nella misura detta dallo stesso Cercola. È egli che ha messo quell'esplosivo e che quindi deve dire qual era il quantitativo. Loro dovevano seguire quanto aveva affermato Cercola. Il danno si è dimostrato non sufficiente, come quello che si era verificato in quel negozio e questa è stata la motivazione, il bollo, dell'altra sentenza d'appello.

Signor Presidente, per quanto riguarda la Cassazione, quindici giorni prima cambiano il collegio. Disgraziatamente era accaduto l'attentato ai giudici Falcone e Borsellino; a distanza di un mese ho il giudizio in Cassazione e quindici giorni prima cambiano il collegio. Si tratta di fatti documentati, che non mi sto inventando. Per convincimento della Corte sono stato condannato all'ergastolo per l'attentato al treno 904. Questa è la verità, signor Presidente.

Capisco che posso forse aver disturbato questa Commissione, ma non credo si tratti di aspetti di poco conto. Quanto sto ora dicendo lo sto dicendo superficialmente perchè non ho carte nelle mani e non posso ricordare tutto. Tuttavia quanto sto affermando risponde interamente a verità. Se andate a rileggere tutte le carte vedrete che si è trattato di un processo deviato, dal primo foglio all'ultimo.

Signor Presidente, non hanno mai interrogato un pentito di mafia. Io sono accusato da Buscetta, da Contorno, da Mannoia, da Mutolo, ma perchè non li hanno mai interrogati? Non è che per il semplice fatto di essere pentiti hanno detto la verità, o tutta la verità. Io ho rischiato, ma mi sono chiesto: è possibile che devono essere - scusate il termine - così disgraziati per fare queste affermazioni? Così ogni volta che sono stati interrogati da una Corte d'assise il mio difensore gli ha chiesto: cosa sapete della strage del treno 904? Tutti hanno risposto: nulla. Addirittura Mutolo (non è stato il mio legale a porre la domanda ma la parte civile) quando gli è stato chiesto se fosse a conoscenza di fatti circa questa strage, ha risposto: se questa domanda mi fosse stata rivolta qualche anno prima avrei detto che era impossibile, assurdo; ora sono purtroppo accaduti fatti per i quali non so più cosa dire.

A Buscetta, che è il mio principale accusatore, non ho mai potuto rivolgere questa domanda. Una volta è venuto qui ed io avrei voluto avere un confronto con lui, ma egli ha cercato di andare via per non incontrarmi. Addirittura ho inviato a mie spese il mio avvocato in America solo per fare a Buscetta questa domanda, giacchè da quel giorno non cerco altro se non avere elementi tra le mani per vedere se sia possibile far riaprire il processo. Ciò è accaduto ultimamente, circa due mesi fa.

Buscetta ha affermato di non saperne niente e che comunque per questi fatti aveva già risposto ai giudici. Tuttavia ciò non risulta da alcun

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

documento. Il mio avvocato ha chiesto allora a Buscetta a quale giudice avesse risposto, quale giudice l'avesse interrogato, ma Buscetta ha detto di non ricordare e quindi la cosa è finita lì. Quindi nessuno ha voluto sentire se questi pentiti di mafia potessero parlare di questa strage oppure no.

Signor Presidente, la condanna per me è stata voluta, perchè si deve dire che la mafia fa anche queste cose. Io non ho alcun interesse in quanto è accaduto successivamente, se si sia trattato di mafia, di servizi segreti o altro. A me interessa esclusivamente la verità sulla strage del treno 904 e penso che anche a voi altri interessi, seppur per altri motivi. Non ricordo altro.

PRESIDENTE. Signor Calò, interromperemo ora l'audizione per consultarci. Desidero tuttavia dirle due cose. In primo luogo, ci siamo procurati tutte le carte processuali. Lei ha passato un primo grado di giudizio in Corte d'assise e un secondo grado di giudizio; è stato giudicato in Cassazione una prima volta; quindi di nuovo in Corte d'assise ed ancora in Cassazione, la quale ha confermato. Quindi lei ha avuto cinque gradi di giudizio. Di questi atti processuali abbiamo l'intera documentazione, alla quale abbiamo rivolto grande attenzione.

In secondo luogo, desidero sapere se questo è tutto ciò che voleva dirci. Lei, ad esempio, ha affermato di sapere chi è stato a volere questa sentenza, anche se non ha voluto fare il nome. Allora, chi è stato a volere questa sentenza nei suoi confronti per renderla colpevole?

CALÒ. È stato il dottor Vigna, che mi ha perseguitato dal principio alla fine. Non ci sono parole per definire quello che ha fatto il dottor Vigna nei miei riguardi.

PRESIDENTE. Questa evidentemente è la sua posizione.

(Il Presidente sospende brevemente la seduta).

PRESIDENTE. Signor Calò, noi abbiamo ascoltato quanto lei ci ha detto, ma abbiamo anche valutato il contenuto delle sue affermazioni. La sua è una deposizione volontaria che resta acquisita agli atti, che noi siamo liberi di trasmettere a chi riteniamo giusto la acquisisca. Voglio dirle quindi che la valutazione che abbiamo fatto ci porta a rivolgerle alcune domande.

Innanzitutto, vorremmo rivolgerle una domanda in merito alla lettera inviata dai suoi avvocati. In essa infatti si dice che lei avrebbe voluto essere ascoltato dalla Commissione in relazione non solo alla strage del treno 904, del 23 dicembre 1984, ma anche ai successivi recentissimi crimini che ad essa si ricolleggerebbero. Ebbene, cosa si intende con le parole «i crimini che ad essa si ricolleggerebbero»?

CALÒ. Ripeto i motivi che mi hanno spinto a parlare con voi della Commissione stragi. Il ministro Mancino ha dichiarato che Calò è responsabile della strage del treno 904, Calò è mafioso, allora tutti gli altri attentati sono mafiosi. Ebbene, a me questo fatto non sta bene per la verità delle cose perchè, se si va avanti in questo modo, vuol dire che la verità vera non la troverete mai.

PRESIDENTE. Lei è imputato per la strage sul treno 904, quindi come fa, sulla base delle sue conoscenze che dovrebbero essere limitate a tale episodio, ad escludere quello che dice il ministro Mancino circa la responsabilità delle altre stragi? Come fa ad escludere la responsabilità della mafia?

CALÒ. Mi riferisco soltanto a quella strage.

PRESIDENTE. La mia domanda faceva riferimento alle stragi successive.

CALÒ. Io non so se le stragi successive siano di mafia o di altro genere; io ho voluto farmi ascoltare soltanto per la strage del 904, per dire alla Commissione stragi che se, dal momento che vi è una sentenza definitiva, dovete stabilire che di quella strage io sono il responsabile, allora vi dico: «Guardate altre stragi, cercate di capire perchè è nato quel pentito, perchè quella famiglia ha cambiato la deposizione».

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito. Lei però non ha nulla da riferire circa il legame tra la strage del treno 904 e le ultime stragi?

CALÒ. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto di essere ascoltato da questa Commissione che, quale Commissione parlamentare, ha compiti diversi da quelli della magistratura. Per quale motivo allora, anche da quanto lei stesso ci ha detto, da tempo ha rifiutato il colloquio con i magistrati? Ad esempio, non si è presentato ad alcuni gradi di giudizio, sia a Firenze sia successivamente ed anche recentemente ha rifiutato di parlare con i magistrati. Perchè tutto questo?

CALÒ. Desidero anzitutto dire che non risponde affatto a verità tutta la propaganda fatta dai giornali circa il fatto che io rifiutavo di parlare con i magistrati. È stato un magistrato a venirmi a trovare nel carcere di Pianosa perchè un pentito affermava che questi attentati, queste stragi, sono stati fatti dopo il prolungamento del 41-*bis*, della legge speciale per i detenuti accusati di mafiosità. Io ho detto al pubblico ministero che questo pentito era come tutti gli altri, che dicono soltanto bugie. La motivazione che è stata data del prolungamento del 41-*bis* è che sono avvenuti questi fatti, cioè l'esatto contrario di quanto afferma il pentito.

PRESIDENTE. Questo è un fatto di merito. La mia domanda era diversa: lei non ha partecipato a sedute del primo e del secondo grado di giudizio e anche di recente si è rifiutato di partecipare a processi che la riguardavano o nei quali era associato. Per quale motivo non parla con i magistrati? Ultimamente lei è stato interrogato da pubblici ministeri di Roma e si è rifiutato di rispondere.

CALÒ. Io ho risposto.

PRESIDENTE. Ha detto che un magistrato si è recato da lei a Pianosa, ma è dal primo processo che, come lei stesso ha dichiarato, rifiuta di partecipare ad intere sedute.

CALÒ. Signor Presidente, per la strage del treno 904, dopo che la prima sezione della Cassazione ha annullato la sentenza di appello del tribunale di Firenze, sono stato nuovamente giudicato. A quel processo non ho voluto partecipare.

PRESIDENTE. Signor Calò, lei è andato di recente a Termini Imerese, perchè lì aveva dei processi. Ad alcuni di essi ha rifiutato di partecipare.

CALÒ. Non è che io rifiuti di partecipare è che non vado nel giorno in cui non mi interessa andare. Rifiuto di assistere al processo in un certo giorno.

PRESIDENTE. Ma ad alcuni dei recenti processi che la riguardano non ha affatto partecipato.

CALÒ. Partecipo sempre. Quando mi vogliono interrogare nei processi io sono sempre disponibile. Questo in tutti i processi.

PRESIDENTE. Quindi questa è la sua posizione. Soltanto quando è stato interrogato a Roma non ha voluto parlare con i magistrati.

CALÒ. Per questo fatto ho già risposto. Il magistrato, dottor Piro, mi disse che Cercola aveva fatto altre dichiarazioni di responsabilità. Il magistrato mi ha letto delle dichiarazioni ove Cercola affermava che io non sono responsabile della strage del treno 904, ma di altri fatti. Il pubblico ministero voleva sapere cosa ne pensassi. Ho risposto che in quella sede non era presente il mio avvocato e quindi non avevo nulla da dire. Ho comunque detto al magistrato che poichè mi dovevo recare a Palermo avrei parlato con il mio avvocato e se avessi avuto dichiarazioni da rilasciare l'avrei fatto, altrimenti no.

Allora il magistrato mi ha fatto venire a Roma, ma io non avevo più incontrato il mio avvocato; c'era anche un colonnello dei carabinieri. Allora non ho risposto. Ho detto che poichè non era presente il mio avvocato non avevo nulla da dichiarare. Questo non per quanto riguarda gli attentati, ma per le dichiarazioni ultimamente fatte da Cercola.

PRESIDENTE. Lei sa perfettamente che non rappresentiamo un ulteriore grado di giudizio e non abbiamo alcuna possibilità di riaprire il procedimento giudiziario. Voglio però anche dirle con chiarezza che non abbiamo affatto l'intenzione di metterci su questa strada.

Abbiamo voluto parlare con lei, dietro sua richiesta, per vedere se poteva fornire elementi di interesse di questa Commissione, la quale ha responsabilità nella ricerca della verità sia sulla strage del treno 904 sia sulle altre stragi e sulle eventuali connessioni.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Se lei quindi può fornire elementi di interesse su questi aspetti la Commissione la ascolterà, ma non possiamo assolutamente occuparci della riapertura di fasi processuali.

CALÒ. Questo lo so. Volevo essere ascoltato solo per un motivo: per la verità sulla strage del treno 904. So bene che non potete far riaprire il processo, però si dice che di questo fatto io sono responsabile e magari voi avete tratto la conclusione che si tratta di un fatto di mafia e quindi non cercate un'altra verità. Io allora sono qui per dirvi di andare ad interrogare il pentito Gamberale, al quale hanno fatto dire certe cose; la famiglia Fiorini, a cui è stato suggerito di cambiare posizione e di fare altre affermazioni. Si è fatto scappare il tedesco Schaudinn per non farlo venire al processo a parlare di quegli aggeggi. Vi sono perizie che non sono state fatte; non si conoscono le risultanze delle perizie di parte perchè la Corte non le ha accettate. Insomma si è operato un depistaggio e solo voi potete cercare di sapere perchè c'è stato.

PRESIDENTE. Francamente pensavamo di avere da lei elementi.

CALÒ. Per fortuna, data la situazione, non ho figli, ma ho dei nipoti che studiano ed avere uno zio imputato di una strage del genere non è da augurare a nessuno.

Ringrazio comunque la Commissione che ha avuto la pazienza di ascoltarmi.

SGARBI. Signor Calò, in verità, fin dal primo momento in cui ha iniziato a parlare l'ho trovata convincente. Il nodo che noi dobbiamo in qualche modo sciogliere, ammesso che tutto ciò che lei dice sia vero e possa esserci utile, è se lei parla per il motivo che ci ha detto, cioè per una dignità personale, individuale, per una volontà di giustizia anche morale, o se parla per conto di qualcuno di cui si sente rappresentante.

La domanda che le pongo, quindi, che forse è nell'animo di tutti, è se lei ha la sincerità di dirci se è o meno mafioso.

CALÒ. Mi chiede se sono o non sono mafioso?

SGARBI. Le faccio questa domanda per un motivo ben preciso. Perchè lei sia credibile in quanto afferma, occorre che ci dica di quali fatti ammette di essere colpevole. Se non è colpevole di quella strage, di qualcos'altro è colpevole ed è convinto che la magistratura abbia emesso un giusto giudizio, oppure lei non è colpevole di niente? Perchè se lei ha ragione di riconoscere una sua colpa possiamo accettare il fatto che si proclami innocente per un'altra.

CALÒ. Per rispondere alla sua domanda dovrei stare qui a parlare per due giorni, per spiegare il perchè Buscetta mi accusi di fare parte di questa «commissione», di essere mafioso.

SGARBI. Lei ha detto che la mafia non c'entra con la strage. Lei allora parla per conto della mafia. Lei ci ha detto: cercate un'altra strada.

CALÒ. Il ministro Mancino ha detto che si tratta di una strage di mafia. Nella sentenza Pippo Calò è giudicato un mafioso.

SGARBI. Ma lei lo è o non lo è?

CALÒ. Debbo rispondere di sì? Io non ho fatto niente per essere un mafioso.

SGARBI. Lei ha parlato per sè. Ha anche detto di cercare una strada diversa da quella della mafia, come dire che in qualche modo in quella pista non voglio esservi perchè la mafia in quella pista non c'è.

CALÒ. Tutti gli altri attentati possono anche essere di mafia. Io ho parlato solo del treno 904 e quella non è stata una strage fatta da me. Delle altre cose non so nulla.

SGARBI. Tecnicamente, di chi è il casale di Poggio San Lorenzo?

CALÒ. Di Guido Cercola.

SGARBI. Lei non ha rapporti?

CALÒ. Se dobbiamo parlare delle responsabilità della strage del treno, è una cosa; se dobbiamo parlare di altre cose, le ricordo che vi sono dei processi in corso. Non mi faccia rispondere a queste domande, perchè altrimenti lei si offenderebbe. Quello che chiede lei non c'entra nulla con il treno 904.

PRESIDENTE. Si tratta di domande, onorevole Sgarbi, su aspetti processuali ancora non risolti.

SGARBI. Si tratta di sentenze passate in giudicato.

CALÒ. Io ero imputato per la strage del treno 904. Per il ministro Mancino sono un mafioso e perciò quella strage è stata di origine mafiosa. È per questo che io dico che non è così, perchè non sono colpevole di quella strage, indipendentemente dall'essere o meno mafioso. Il Ministro ha detto che Pippo Calò è stato condannato e, essendo mafioso, la responsabilità della strage ricade sulla mafia. Io dico di no. Volevo parlare solo di questa sentenza definitiva. Gli atti del processo di Roma su Poggio San Lorenzo, tutte le ordinanze di rinvio a giudizio il dottor Vigna le ha fatte entrare in quel processo mentre a Roma io sono stato assolto per non aver commesso il fatto di associazione mafiosa a proposito del processo relativo a quel materiale esplosivo rinvenuto a Poggio San Lorenzo. Anche in quel caso sono stato imputato di associazione mafiosa, ma sono stato assolto - lo ripeto - per non aver commesso il fatto.

FRAGASSI. Mi scuso se insisto su alcuni punti emersi nel corso della sua audizione. Sappiamo che per la strage del treno 904 abbiamo dei limiti, essendo intervenute sentenze ormai definitive. Però vorrei richiamare alcune sue affermazioni relative al ministro Mancino,

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

soprattutto in merito agli ultimi attentati. Lei ha detto che non si possono accettare tali affermazioni ingiustificabili.

CALÒ. Mi riferivo solo a quelle relative al treno 904.

FRAGASSI. Successivamente, ha detto che il dottor Vigna è stato superficiale durante l'*iter* processuale.

CALÒ. Non è stato superficiale, ma cattivo.

FRAGASSI. Non le voglio chiedere nulla sulle possibilità alternative a quella di un coinvolgimento mafioso nell'attuazione della strage, perchè mi sembra che su questo aspetto abbia già esposto sufficientemente. Voglio però rivolgerle un'altra domanda alla quale può rispondere anche con pochissime parole e vorrei pregarla di rispondere da siciliano, ma anche da romano visto che ha vissuto quindici anni a Roma. Sono state fatte due ipotesi principali. La prima un po' da tutti, dall'opinione pubblica, dai *mass media*, dai politici, secondo la quale le responsabilità della strage coinvolgono motivazioni politiche che poi possono aver trovato il braccio armato nei servizi deviati di cui lei ha fatto cenno e tutto ciò al fine di fermare un certo cambiamento di potere che si sta verificando. Dall'altro lato si addossano le responsabilità alla criminalità organizzata che così reagirebbe ai successi dello Stato nei suoi confronti, come più volte ha detto lo stesso ministro Mancino e come anche lei oggi ha evidenziato. Le chiedo allora - ripeto non da «don Pippo», come viene definito, ma da semplice cittadino - quale di queste due ipotesi ritiene più realistica, oppure crede che siano fra loro compartecipi? Qual è il suo parere?

CALÒ. Posso rispondere in questa maniera. Se si attribuisce un attentato alla responsabilità dei servizi segreti deviati, c'è sempre qualcuno che può dichiarare che i servizi sono a posto. Quando invece si accusa di un attentato la mafia, nessuno verrà a dire di essere mafioso e a precisare che la mafia non c'entra niente. Nessuno lo ha mai fatto e nessuno lo farà. Secondo me il riferimento alle responsabilità mafiose è divenuto un modo per attribuire colpe quando non si trova un altro responsabile.

Succede sempre così. Può essere citato l'esempio del sacerdote ucciso: potrebbe essersi trattato anche di una rapina e non di mafia.

SAPORITO. Perchè secondo lei vi sarebbe stato un depistaggio a proposito della strage del treno 904?

CALÒ. Dovremmo chiederlo al dottor Vigna. Bisognerebbe chiedergli perchè ha creato pentiti falsi, perchè ha fatto cambiare dichiarazioni, perchè non ha fatto un processo regolare. Bisognerebbe considerare la carriera di Vigna e dei presidenti che mi hanno condannato. In tutto ciò un motivo deve esserci.

FAVA. Forse ripeterò una domanda già fatta. Voglio premettere al signor Calò che non siamo qui per ascoltare le sue opinioni ma per

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

conoscere fatti sui quali è in condizione di poterci riferire qualcosa, anche perchè credo che la nostra Commissione abbia opinioni diverse da lei sul fenomeno della mafia. Noi non riteniamo che vi siano giudici cattivi e neppure lei.

Ebbene, lei ha usato un termine tecnico molto preciso, ha parlato di depistaggio e ha chiamato in causa il procuratore della Repubblica Vigna. Vorrei chiedere definitivamente se si tratta di una sua opinione - in tal caso non dovremmo sapere altro - oppure se lei è in condizione di offrire elementi specifici che consentano di parlare di depistaggio per quella strage.

CALÒ. Basta leggere le carte processuali.

FAVA. Le abbiamo lette tutti.

CALÒ. Il processo è tutto regolare?

FAVA. Lo hanno trovato regolare i giudici della Corte d'appello di Firenze.

CALÒ. Lasci perdere i giudici di Firenze.

PRESIDENTE. Non possiamo ammettere che cinque gradi di giudizio siano liquidati in questo modo. Non è questo il problema. Noi dobbiamo sapere se dalle carte emergano elementi nuovi, perchè non è detto che i processi si chiudano sempre in maniera definitiva. Però, per poter riaprire un processo, o qualche fase all'interno di un processo, ci vogliono dei fatti non delle supposizioni.

Per riaprire alcune fasi di un processo o per trovare la possibilità extragiudiziaria di accertare responsabilità dei Servizi o di parti dell'amministrazione dello Stato ci vogliono dei fatti.

CALÒ. Allora interrogate Gamberale.

PRESIDENTE. Non è escluso.

CALÒ. Interrogate la famiglia Fiorini, oppure Schaudinn. Indagate sul perchè è stato fatto scappare. Interrogate i periti di parte, non quelli del tribunale. A quel punto vedrete di sicuro il depistaggio. Il motivo di tale depistaggio non lo so, non lo posso sapere.

SGARBI. Vorrei sapere chi è Mario Agliandolo.

CALÒ. In quel periodo ero latitante e mi facevo chiamare con quel nome.

SGARBI. Era dunque il suo pseudonimo?

CALÒ. Sì, ma non sono il cassiere della mafia.

BONO PARRINO. Lei, durante la sua esposizione, ad un certo punto ha parlato del dottor Vigna e poi dei giudici di Venezia. A che cosa si riferiva?

CALÒ. Ad un articolo pubblicato dal settimanale «Panorama», nel quale si sottolineava, in tema di stragi, che era stata iniziata da Pippo Calò ed era stata conclusa da Santapaola. Io che cosa ho cominciato? Questo articolo si riferiva sempre alla strage del treno 904.

PUJIA. Vorrei conoscere i suoi rapporti con Schaudinn.

CALÒ. Non lo conosco. Non l'ho mai visto in vita mia.

PAPPALARDO. È mia abitudine, quando qualcuno parla, di annotare quello che dichiara. Lei, all'inizio della sua chiacchierata, ha detto che si sentiva innocente.

CALÒ. Sono innocente.

PAPPALARDO. Ha detto che si dichiara innocente in relazione a questa sentenza che riguarda la strage del treno 904. Nello stesso tempo ha aggiunto che desidera che il processo venga riaperto.

Successivamente, quando il Presidente lo ha interrogato, lei ha detto che non è tanto questo il suo scopo (la riapertura del processo) quanto di fare in modo che venga fatta luce su questa vicenda, in maniera tale che la sua onorabilità (chiamiamola così) venga salvata. Non ho compreso questo passaggio.

CALÒ. All'inizio ho detto che vorrei che questo processo venisse riaperto? È così che ho detto?

PAPPALARDO. Ho annotato le seguenti parole: «Come riaprire il processo».

CALÒ. Io ho detto questo? Aspetti, ...

PAPPALARDO. Lei deve essere più chiaro.

CALÒ. Quanto ho detto si deve interpretare in un'altra maniera. Da quando sono stato condannato, dalla sentenza definitiva di ergastolo per questa strage, ed anche attualmente con i miei difensori cerchiamo come poter far riaprire quel processo. Quella speranza non morirà mai in me.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

CALÒ. Signor Presidente, la ringrazio.

Giuseppe Calò viene congedato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, certamente procederemo ad una valutazione complessiva. Prima di concludere i nostri lavori vorrei

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

comunicarvi (ricordando a tutti voi che siamo tutti tenuti al segreto) che ho intenzione, insieme all'ufficio di Presidenza, di fare una breve conferenza stampa.

GRANELLI. Ritengo che una conferenza stampa sia sproporzionata. Forse è opportuno un semplice comunicato.

PRESIDENTE. Sì, senatore Granelli, un breve comunicato dal quale risulti che la nostra Commissione ha effettuato questa audizione e che verrà effettuato successivamente un approfondimento ed una valutazione dei risultati.

La seduta termina alle ore 13,05.